

**Luca Castelli**

## **L'INCANTO DEL TRISTE**



**DuDag**

Una poesia racchiude milioni di pensieri, spesso celati da metafore e immagini. Un intero universo si nasconde dietro un insieme di sillabe che si susseguono una dopo

l'altra. Ma che fine ha fatto la poetica oggi? Viviamo nel paese dei grandi maestri, nella terra che ha visto nascere Dante, Leopardi, Ungaretti (per citare i miei preferiti) e svariati altri indiscussi geni. E oggi la poetica, e la scrittura in generale sono morte con loro. V'è ancora qualche stolto, che non pensa alle mode o ai videogame, ma trova il tempo di scrivere sé stesso. In questo minuto insieme rientro anch'io, umile allievo di Giacomo Leopardi.

La lettura di grandi opere letterarie e di moderni romanzi, mi ha offerto, sin da piccolo, una conoscenza delle persone superiore alla media, ma più crescevo, più mi rendevo conto di non saper leggere me stesso. Qui arrivò lo scrivere in versi. Senza pensarci, iniziai a macchiare il foglio con il mio pensiero e le mie emozioni.

Così scoprii la mia modica attitudine allo scrivere in versi, che coltivo tutt'ora.

In questa raccolta, "L'incanto del Triste", racconto l'amore, il mondo e la vita dal punto di vista d'un pessimista ragazzo di diciassette anni.

Una volta mi è stato detto di stare attento a Leopardi, la sua malinconia non è cosa da giovani... Ahimè era troppo tardi, il pensiero geniale di quell'immenso uomo, aveva già travolto il mio quotidiano e chi leggerà le mie poesie non fatterà a riscontrare l'influenza del sommo poeta.

Pessimismo e tristezza guidano il mio scrivere, ma esiste qualcosa capace di sollevare lo stoico spirito, un'immensa forza che tutto può. L'amore, che può alleviare la pena che il vivere comporta, l'amore che può distruggere le speranze d'un folle.

Ma chi è costui? E' colui che ha capito tutto della vita, che vive credendo in un sogno, anche se questo consiste in un'eterna utopia.

Il folle è colui che viene deriso perché diverso, perché agisce controcorrente. Il folle è colui che vuole cambiare il mondo.

Ed eccomi, io folle, che perseguo un'ideale irraggiungibile, quale la felicità. Io che scrivo perché è l'unica mia arma contro l'ingiustizie che mi aspettano già dietro l'angolo.

In fondo, un urlo può essere fermato da un proiettile, da un pugno o, più semplicemente, da un urlo più forte. Ma l'inchiostro no, è indelebile. Una volta che bagna la carta non può essere cancellato. Il fuoco potrà anche eliminare una copia, forse due, ma resterà sempre qualcuno con quelle poche parole sul comodino.

E se uno solo comprenderà e condividerà il mio pensiero, allora potrò dire d'aver cambiato il mondo.

Ed eccomi, io folle, che lotto contro un intero sistema sfogando le mie frustrazioni in sonetti. Infatti, nessuna delle mie piccole opere è mera retorica. La concezione dell'arte fine a sé stessa l'ho definitivamente abbandonata quando ho capito il suo vero significato.

Si dica quel che si vuole, ma non è la ragione (che a molti manca) a distinguere l'uomo dall'animale, ma il senso del bello e il gusto dell'arte. Come Platone affermava, il mortale mira il bello e se il bello non consiste in pura estetica (ciò che il filosofo criticava aspramente), ma in qualcosa di più profondo, può instillare nell'osservatore un'idea.

Ed eccomi, io folle, che velo la un'idea con qualche malinconica immagine. Io che ho l'ardore di definirmi poeta invito chiunque stia leggendo queste parole ad aver coraggio. Come dico in un mio sonetto, Tornerà il sole, ma se si pensa che una nuova era sorgerà per grazia divina, allora questa non verrà mai. In alto il pensiero, come fosse una spada. Unico grido che spero nasca dai miei versi.